

## **La delegazione del Robert F. Kennedy Center in visita nei territori Saharawi occupati dalle autorità marocchine e nei centri di accoglienza per i rifugiati in Algeria.**

Lo scorso 31 agosto, la delegazione internazionale del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (RFK Center) ha concluso la sua visita per valutare la situazione dei diritti umani nei territori Saharawi, controllati dalle autorità marocchine, e nei campi per i rifugiati vicino Tindouf, in Algeria. La delegazione ha incontrato le vittime delle violazioni dei diritti umani, un vasto numero di rappresentanti della società civile, della comunità internazionale e del Governo.

La delegazione era composta da: Kerry Kennedy, Presidente del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (USA); Santiago A. Canton, Direttore dei RFK Partners for Human Rights, Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (Argentina); Marselha Gonçalves Margerin, Direttrice dell'Advocacy del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (Brasile); Mary Lawlor, Direttrice del Front Line Defenders (Irlanda); Margarette May Macaulay, Giudice dell'Inter American Court (Giamaica); Marialina Marcucci Presidente del Robert F. Kennedy Center – Europe (Italia); Stephanie Postar, Assistente del dipartimento di Advocacy del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (USA); María del Río, Membro dei Trustees della Fundación José Saramago (Spagna) e Eric Sottas, ex Segretario Generale del World Organization Against Torture (Svizzera). Ad accompagnare la delegazione anche Mariah Kennedy Cuomo, nipote di Robert F. Kennedy.

La delegazione del RFK Center esprime il suo apprezzamento a tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione e al coordinamento della visita. Un ringraziamento speciale va a tutte le vittime delle violazioni dei diritti umani che con coraggio hanno deciso di rendere note le loro esperienze. Vogliamo inoltre ringraziare le organizzazioni delle società civile, i governi marocchino ed algerino, così come il Fronte Polisario per il loro supporto e la loro collaborazione nell'organizzazione della visita. Infine un ringraziamento va ai membri della Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Western Sahara (MINURSO) e all'ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il tempo dedicato agli incontri con la delegazione.

### **INTRODUZIONE.**

Da quarant'anni il Marocco ed il Movimento indipendente Fronte di Liberazione Popolare di Saguia el Hamra e del Rìo de Oro (Fronte Polisario) rivendicano la sovranità nel Western Sahara, un'ex colonia spagnola. Nel 1976 il Fronte Polisario ha dato vita alla Repubblica Democratica Araba Saharawi (RADS), fondando un governo in esilio nel campo per i rifugiati vicino Tindouf, in Algeria. Tale governo esiliato è composto da una presidenza e diverse istituzioni governative come i Ministeri per gli Affari Esteri, degli Interni, della Giustizia e della Difesa.

Nel 1974 il Marocco ha chiesto alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) di pronunciarsi sulla rivendicazione della sovranità nel Western Sahara, un'iniziativa alla quale si è aggiunta, in un secondo momento, anche la Mauritania. Nel mese di ottobre 1975 la Corte Internazionale di Giustizia si è pronunciata sostenendo che né il Marocco né la Mauritania hanno presentato informazioni utili a sostegno delle loro rivendicazioni sulla sovranità in questo territorio. La questione è stata affidata al Comitato delle Nazioni Unite sulla Decolonizzazione che ha considerato il Western Sahara "non idoneo ad autogovernarsi". Da allora circa cento risoluzioni delle Nazioni Unite riaffermano il diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi, la popolazione indigena del Western Sahara. Il RADS è membro dell'Unione Africana (UA) ed è stato riconosciuto come Stato da circa cinquanta paesi. Le Nazioni Unite e la Lega degli Stati Arabi non hanno riconosciuto il RADS come governo di uno Stato indipendente. Nessun paese ha riconosciuto la sovranità del Marocco nel Western Sahara. Nel 1988, rappresentanti del governo marocchino e del Fronte Polisario si sono accordati su una proposta delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'Africa Unita, predecessore dell'Unione Africana, per arrivare ad un referendum, ma a causa di divergenze riguardo a chi avrebbe potuto votare e quali sarebbero potute essere le opzioni per l'autodeterminazione da votare, esso non ha mai avuto luogo. Nel 1988, il Marocco ed il Fronte Polisario hanno negoziato per un cessate il fuoco e hanno stabilito una Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Western Sahara (meglio conosciuta con il suo acronimo francese MINURSO), che ha dispiegato una task di monitoraggio nel territorio composta approssimativamente da duecento persone. Il mandato della MINURSO include il monitoraggio per il rispetto del cessate il fuoco e l'amministrazione del referendum che non ha ancora avuto luogo.

Negli ultimi anni, molte organizzazioni locali ed internazionali hanno denunciato violazioni dei diritti umani da parte del governo marocchino contro la popolazione Saharawi che vive nel Western Sahara, in particolar modo i Saharawi che criticano il governo marocchino. Quest'ultimo, così come alcune organizzazioni locali della società civile, ha a sua volta espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti umani commesse dal Fronte Polisario nei campi per i rifugiati.

La delegazione riconosce il peso che il particolare contesto politico del conflitto ha avuto sul rispetto dei diritti umani, sollevando un dibattito emotivo in entrambe le parti coinvolte nel conflitto. Pertanto la delegazione del RFK Center non prende una posizione sulla situazione nel Western Sahara. **Tuttavia la manifesta impossibilità delle parti in causa ad approdare ad una soluzione permanente per il futuro del Western Sahara non solleva le attuali amministrazioni dalla responsabilità di rispettare le norme internazionali sulla tutela dei diritti umani delle persone sotto la loro giurisdizione.**

La delegazione del RFK Center ha visitato El- Ayoun, capitale del Western Sahara, e i campi per i rifugiati in Algeria per valutare la situazione dei diritti umani. La delegazione ha inoltre tenuto incontri a Casablanca, Rabat e Algeri con esperti di diritti umani, membri della società civile e rappresentanti dei governi. Il RFK Center redigerà un report dettagliato sui risultati di questa visita. Al momento, la delegazione ha stilato le seguenti osservazioni preliminari.

### **Osservazioni preliminari sul Western Sahara controllato dal Marocco.**

La delegazione del RFK Center riconosce i miglioramenti apportati alla Costituzione marocchina, che includono la criminalizzazione della tortura, delle detenzioni arbitrarie e delle sparizioni forzate. Ulteriori importanti cambiamenti nella Costituzione fanno riferimento

al riconoscimento della parità di genere e alla libertà d'espressione. Questi cambiamenti costituzionali dovrebbero essere implementati da meccanismi appropriati per permettere un completo godimento di questi diritti alle persone che si trovano sotto la giurisdizione marocchina. La delegazione riconosce l'importanza della creazione di un Consiglio nazionale marocchino per i diritti umani (CNDH). La delegazione ha incontrato i rappresentanti del CNDH e ha ricevuto informazioni circa le iniziative per promuovere la partecipazione della società civile e le procedure per presentare reclami sulle violazioni dei diritti umani. La delegazione del RFK Center ricorda al governo marocchino l'importanza del rispetto dei principi di Parigi per le Istituzioni Nazionali sui Diritti Umani, ed in particolar modo riguardo al rafforzamento e al rispetto della capacità del CNDH di operare indipendentemente.

La delegazione è grata al Governatore e al Sindaco di El- Ayoun e alle più di settanta persone che rappresentano le ONG e le organizzazioni della società civile che sono a sostegno dell'autonomia e dell'integrazione per averci incontrato ed aver condiviso i loro punti di vista. La loro disponibilità nell'incontrarci, la loro preoccupazione per i familiari ed i colleghi nei campi per i rifugiati, le informazioni diffuse sulle sparizioni e gli abusi dei diritti umani durante gli anni del conflitto, nonché la loro preoccupazione circa il futuro delle nuove generazioni ci hanno aiutato a capire l'attuale situazione del Western Sahara.

La delegazione è particolarmente grata ai membri del Parlamento con i quali si è incontrata a Rabat, per la loro apertura ad un cambiamento e la disponibilità di affrontare le questioni sollevate dalla delegazione. Il RFK Center spera in una futura collaborazione.

La delegazione si è incontrata con le organizzazioni della società civile ed i singoli individui di diverse città del Western Sahara e del sud del Marocco, incluse El- Ayoun, Dahakla, e Smara, che hanno fornito informazioni riguardo i casi di sparizioni, torture, detenzioni arbitrarie, brutalità commesse dalle forze dell'ordine, minacce, intimidazioni, ed esecuzioni sommarie. La delegazione ha ricevuto inoltre lamentele riguardo alle violazioni della libertà d'espressione, del diritto di riunirsi e del diritto di associarsi liberamente.

**Durante la visita ad El-Ayoun la delegazione ha constatato la presenza di due o più veicoli militari o della polizia stazionare in ogni angolo della strada.** La maggior parte dei Saharawi intervistati ha espresso preoccupazione riguardo al fatto di essere stata intimidita dalla vasta presenza di polizia e personale militare, sia in uniforme che in borghese, che li seguiva per strada e li apostrofava con osservazioni dispregiative e discriminatorie. La delegazione del RFK Center è stata costantemente sorvegliata da agenti di sicurezza in borghese durante l'intera permanenza ad El-Ayoun. Molti dei Saharawi intervistati hanno dichiarato di vivere in un costante clima di paura.

**La delegazione ha inoltre ricevuto testimonianza di molti casi di brutalità da parte dei poliziotti contro i dimostranti non violenti.** La delegazione ha assistito ad uno di questi incidenti durante il quale un ufficiale di polizia in uniforme ed altri tre individui, identificati dalle organizzazioni della società civile come agenti dello Stato, hanno attaccato una donna che stava protestando pacificamente. La delegazione ha documentato il verificarsi della violazione, i tentativi da parte delle forze di sicurezza di bloccare la delegazione che documentava l'incidente, l'assalto fisico e verbale subito dalla delegazione per opera delle forze dell'ordine e la superstite che riceveva le cure mediche all'ospedale. Nel tentativo di screditare il report della delegazione sull'incidente, un comunicato stampa ufficiale dello Stato riportato sui media marocchini parlava di una donna svenuta per strada che si stava autolesionando. Il giorno successivo la delegazione ha mostrato la fotografia della donna

picchiata dalla polizia ad un rappresentante del Ministero degli Interni, El Arbi Mrabet, il quale ha replicato che la foto non rappresentava una prova evidente in quanto avrebbe potuto essere stata falsificata. Due persone che avevano partecipato al pestaggio sono stati identificati come Mohamed Al Hasouni ed il vice governatore della regione (Basha) Mohamed Natichi. Entrambi sono stati identificati grazie a molteplici testimonianze da parte delle vittime di violazioni dei diritti umani. La delegazione del RFK Center ha chiesto al governo marocchino di sospendere immediatamente gli agenti responsabili di queste violazioni per indagine in corso. Inoltre la delegazione ha chiesto rassicurazioni sul fatto che i due uomini non venissero trasferiti ad altra posizione che li potesse rendere ingiudicabili, esponendo così le vittime degli abusi a possibili nuovi attacchi.

**La delegazione del RFK Center è stata testimone di ripetute brutalità inflitte dalla polizia ad un disabile mentale che partecipava alla protesta.** Secondo quanto riportato dalle organizzazioni per i diritti umani che rappresentano l'uomo, la polizia lo avrebbe picchiato durante le proteste nel 2005, 2008 e 2012.

La delegazione ha incontrato la famiglia di Said Dambar, 26 anni, colpito ed ucciso da un ufficiale della polizia marocchina dopo essere stato picchiato il 21 Dicembre 2010. I familiari credono che Said fosse stato preso di mira perché la famiglia aveva partecipato alle manifestazioni per l'indipendenza del Western Sahara. Dopo l'incidente, la polizia si era recata a casa della famiglia per informarla che Said era stato picchiato ed era stata richiesta documentazione. La polizia aveva dichiarato che Said aveva riportato solo una piccola lesione ad un braccio e che si trovava in ospedale per le cure. A quel punto la famiglia Dambar si era recata in ospedale, dove aveva atteso diverse ore senza essere informata circa le condizioni di salute di Said o sapere se fosse ancora in vita. Il 23 dicembre Said viene dichiarato ufficialmente deceduto e alla famiglia viene concesso di vedere solo il suo volto, che mostrava chiaramente i segni di una ferita d'arma da fuoco.

La Corte aveva dichiarato che la morte era avvenuta in seguito ad un incidente e che l'ufficiale di polizia era stato condannato a 15 anni di prigione. Contrariamente alle richieste di un'investigazione completa sulle cause della morte di Dambar e la richiesta di un'autopsia da parte di diverse organizzazioni per i diritti umani, il Marocco non aveva portato avanti alcuna indagine dettagliata né concesso che venisse effettuata l'autopsia. Di fronte al rifiuto della famiglia Dambar di seppellire Said senza che venisse eseguita un'autopsia, le autorità marocchine avevano presentato un ordine da parte della Corte affinché il corpo venisse sepolto alle nove della mattina di quello stesso giorno. La famiglia si era rifiutata di firmare la richiesta ed aveva continuato a richiedere l'esecuzione dell'autopsia e che venissero fornite indicazioni sul luogo esatto dove si trovava il corpo. I membri della famiglia Dambar erano costantemente seguiti da ufficiali della polizia in borghese.

**La maggiore preoccupazione per la delegazione è l'assoluta impunità per chi commette violazioni dei diritti umani.** Per esempio, a dispetto delle numerosissime denunce per casi di tortura ricevuti dalla delegazione, il procuratore del Tribunale di prima istanza di El- Ayoun ha informato la delegazione che, negli ultimi cinque anni, solo un agente statale era stato perseguito con successo per aver commesso atti di tortura.

La delegazione ha incontrato i familiari delle vittime di sparizioni forzate i quali hanno fatto presente come prevalga l'impunità. Questa riguarderebbe i casi di sparizioni forzate sin dagli anni '60, fino ad arrivare agli episodi più recenti.

La delegazione ha inoltre ricevuto numerose testimonianze riguardo all'impunità per le passate violazioni dei diritti umani. La delegazione ha ricevuto informazioni circa il lavoro della Commissione Marocchina per l'Equità e la Riconciliazione (IER), una commissione per la verità creata al fine di indagare sulle sparizioni forzate e le detenzioni arbitrarie compiute tra gli anni 1956 e 1999 con la richiesta di un risarcimento per le vittime. Sebbene la IER abbia giocato un ruolo importante nel dare vita ad un processo che si occupasse delle atrocità compiute, molte persone hanno ritenuto che abbia fallito nell'accontentare le richieste delle vittime di entrambe le parti coinvolte e che non tutte le raccomandazioni fossero state eseguite, negando a molte vittime giustizia, verità e risarcimenti.

**La delegazione ha ricevuto informazioni concernenti le negazioni alla libertà di espressione, il diritto di riunirsi e il diritto di associarsi liberamente subite dalla popolazione Saharawi.** La delegazione si è incontrata con i rappresentanti di un'associazione di persone perseguite illegalmente con accuse pretestuose per aver espresso la loro opinione. Il gruppo era stato arrestato e accusato di tradimento subito dopo il suo arrivo in Marocco, per aver criticato dall'Algeria il governo marocchino. Il gruppo è stato imprigionato e si trova attualmente sotto rilascio provvisorio, in attesa di giudizio.

**Una delle maggiori preoccupazioni espresse dai difensori dei diritti umani per la popolazione Saharawi riguarda l'impossibilità di registrarsi come organizzazione della società civile.** Questa è in particolare la situazione di molte organizzazioni la cui opinione è in contrasto con il governo marocchino. Ad esempio, l'organizzazione Associazione delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani (CODESA) non ha ancora ricevuto risposta per la sua richiesta di registrazione presentata nel 2007. Nella stessa situazione si trova l'Associazione marocchina di difesa dei diritti umani (AMDH). La registrazione è necessaria per permettere alle organizzazioni di praticare attività di advocacy nelle proprie comunità.

**La delegazione ha ricevuto informazioni che facevano riferimento a possibili attacchi ed intimidazioni contro gli attivisti per i diritti umani.** Assalti, minacce, ricerche illegali, sorveglianze, persecuzioni non autorizzate e comunicati ufficiali da parte delle alte cariche che screditano e stigmatizzano il lavoro degli attivisti sono solo alcune delle misure volte ad ostacolare e scoraggiare il loro lavoro.

Un gruppo di avvocati ha informato la delegazione delle continue molestie e ostacoli di cui è rimasto oggetto per aver rappresentato le vittime di violazioni dei diritti umani che erano state detenute e torturate a causa della loro partecipazione a dimostrazioni pacifiche.

Il caso di Aminatou Haidar simbolizza lo stato di oppressione in cui si trovano da più di trent'anni i difensori dei diritti umani nel Western Sahara. Dopo anni di detenzione illegale, tortura e abusi subiti durante l'occupazione marocchina, la signora Haidar continua ad impegnarsi in una lotta non violenta. Nel 1987 Aminatou "sparì" dopo aver partecipato ad una dimostrazione pacifica. Durante la detenzione, venne legata ad una tavola di legno a testa in giù, colpita ripetutamente, le fu riempita la bocca con un tessuto imbevuto di una sostanza chimica e colpita da scariche elettriche su tutto il corpo. Durante l'intero periodo della detenzione, Haidar fu bendata, detenuta in condizioni disumane e completamente isolata dal resto del mondo. La sua salute ne è rimasta permanentemente danneggiata a causa degli abusi sofferti per mano della polizia marocchina.

Il 17 Giugno del 2005 la Signora Haidar è stata di nuovo brutalmente colpita e ferita dalla polizia durante una dimostrazione pacifica ad El- Ayoun. Successivamente è stata arrestata

mentre si trovava in ospedale per farsi applicare 12 punti di sutura alla testa e per curarsi 3 costole rotte durante la manifestazione. Fu trasferita nell'infame "Prigione Nera" di El- Ayoun dove rimase per sette mesi.

Tuttora le autorità marocchine continuano a minacciare Aminatou Haidar limitando la sua libertà di movimento, violando il suo diritto ad un equo processo, negando la registrazione della sua Organizzazione CODESA, e sottoponendola al controllo costante da parte di poliziotti in borghese.

**La stessa missione del RFK Center è stata oggetto di intimidazioni e minacce che hanno ostacolato il suo lavoro.** Durante la permanenza ad El-Ayoun, la delegazione è stata costantemente seguita da due o più auto e da ufficiali della polizia in borghese con l'obiettivo di evitare che essa assistesse e documentasse il pestaggio di un protestante pacifista.

**La delegazione è profondamente preoccupata per le possibili ripercussioni sulle persone che hanno collaborato con il RFK Center.** Gli autisti della delegazione sono stati minacciati per aver aiutato la delegazione durante la propria permanenza, e il personale dell'ospedale che ha permesso ai membri della delegazione di visitare la donna picchiata durante la manifestazione è stato minacciato di perdere il posto di lavoro. Inoltre, il monitoraggio da parte delle autorità marocchine su Aminatou Haidar è significativamente aumentato durante e dopo la visita della delegazione.

L'interferenza dello Stato con l'operato dei difensori dei diritti umani è contrario al ruolo critico del Marocco nell'approvazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla protezione dei difensori dei diritti umani (UNDPHRD). Il Marocco è tra i sostenitori della UNDPHRD, che rappresenta un primo straordinario passo per la protezione internazionale degli attivisti e dovrebbe essere fiero per questo contributo. **Sfortunatamente, il Marocco non rispetta i principi di questa Dichiarazione quando ad essere interessati sono gli attivisti del Western Sahara.**

La delegazione del RFK Center ritiene che nei territori del Western Sahara controllati dal Marocco la schiacciante presenza di forze di sicurezza, le violazioni del diritto alla vita, alla libertà, all'integrità della persona, alla libertà d'espressione, di assemblea, e il diritto di associarsi liberamente creino uno senso di paura ed intimidazione che viola il ruolo della legge e il rispetto dei diritti umani della popolazione Saharawi. **Il Robert F. Kennedy Center chiede al Governo marocchino di porre fine a questa spirale di violenza che colpisce la popolazione Saharawi che rivendica l'indipendenza del Western Sahara.**

La delegazione ci tiene a far presente che il Marocco ha firmato e ratificato diversi accordi internazionali sui diritti umani che stabiliscono una responsabilità internazionale per le violazioni sui diritti umani. Tra gli altri, l'accordo per la Convenzione Internazionale sulla Protezione di Tutte le Persone dalle Sparizioni Forzate, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR), la Convenzione contro la Tortura (CAT) , la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW), la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Protezione dei difensori dei diritti umani (UNPHRD). La delegazione ha inoltre ricordato al Marocco la recente bozza di raccomandazione dell'Universal Periodic Review (UPR) del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani (HRC) che ha ribadito la richiesta di rispetto dei diritti umani, soprattutto nel Western Sahara.

## **Osservazioni preliminari sui campi per i rifugiati Saharawi.**

La delegazione ha inoltre condotto un accertamento sulla situazione dei diritti umani nei campi rifugiati per i Saharawi vicino Tindouf, in Algeria nel deserto del Sahara. Considerato il fatto che si tratta di un campo per i rifugiati riconosciuto dall'HNCHR, la Repubblica Araba Democratica Saharawi (RASD), il governo del Fronte Polisario in esilio, ha dato vita a delle istituzioni per amministrare il campo. Il campo per i rifugiati esiste fin da quando è iniziato il conflitto nel 1975, e fornisce un alloggio temporaneo in condizioni davvero difficili a più di 100.000 Saharawi.

I rifugiati sono divisi in cinque accampamenti, Smara, El-Ayoune, 27 Febbraio, Austid e Dahkla. Diversi piccoli campi, amministrati da sindaci eletti e da governatori, costituiscono ciascun accampamento. Ciascun campo, elegge i propri membri del Parlamento. Istituzioni centrali e organizzazioni internazionali umanitarie sono distribuite nel centro amministrativo di Rabouni, vicino Tindouf.

La delegazione ha circolato liberamente nei campi e intervistato diverse persone, inclusi membri della società civile e singoli rifugiati. La delegazione ha inoltre visitato le prigioni per uomini, donne e bambini. La delegazione ha incontrato rappresentanti degli uffici dell'UNHCR, della Mezzaluna Rossa Algerina, della FAO, e del MINURSO presenti nei campi. La Mezzaluna Rossa Saharawi si occupa della distribuzione delle razioni di cibo alla popolazione. La delegazione ha inoltre incontrato l'Organizzazione Medici del Mondo e altre organizzazioni di volontari che assistono la popolazione. La società civile appare libera di riunirsi e le donne hanno un ruolo prominente nella società e nell'amministrazione del campo.

La delegazione ha potuto constatare le durissime condizioni che i rifugiati saharawi, sottoposti ad una temperatura di 47°, patiscono da 37 anni. Abbiamo percepito preoccupazione riguardo alla qualità e quantità delle razioni di cibo, e la mancanza di opportunità tra un'alta percentuale di popolazione con un buon livello di istruzione, dove il livello di alfabetizzazione tra le donne è intorno al 95%. Abbiamo ascoltato storie che riflettono desideri ed ansie prodotte dalla separazione con i familiari e l'urgenza di voler trovare soluzioni per le violazioni dei diritti umani avvenute in passato, soprattutto riguardo alle sparizioni di membri delle proprie famiglie durante il conflitto.

**Sebbene l'organizzazione e l'amministrazione dei campi abbiano apportato un senso di stabilità e normalità, alla delegazione piacerebbe esprimere la sua preoccupazione per la vulnerabilità di questa numerosa popolazione, che vive in campi per rifugiati in assoluto isolamento da più di quarant'anni.** A dispetto della collaborazione internazionale volta a provvedere ai fabbisogni basilari di più di 100.000 persone, i rappresentanti delle organizzazioni internazionali che sostengono i rifugiati hanno espresso alla delegazione preoccupazione sul fatto che le condizioni dei rifugiati nei campi potrebbero avere conseguenze negative per l'integrità fisica e psicologica degli abitanti. La delegazione ha osservato le condizioni di vita nei campi, che non possono essere assolutamente accettate come parte di alcuno standard di vita definitivo. Queste condizioni includono, tra le altre, una fissa esposizione a temperature altissime, elettricità e condizioni igieniche limitate, mancanza di una dieta varia e limitate possibilità di carriera.

Le parti in conflitto, di concerto con la comunità internazionale, hanno la responsabilità di rinnovare e rafforzare gli sforzi per trovare uno standard di vita sostenibile per più di 100.000 persone che vivono nei campi per i rifugiati. **Dopo quarant'anni questi standard di vita, che, se considerati temporanei potrebbero anche risultare adeguati, non sono più da ritenere accettabili e si ripercuotono seriamente sulle aspirazioni e i desideri di chi ci vive.**

Il RFK Center scriverà un rapporto dettagliato della visita, che riguarderà ulteriori aspetti non trattati all'interno di queste osservazioni preliminari. La delegazione si augura che questa visita, le osservazioni preliminari ed il report che il RFK Center redigerà nei prossimi mesi, aiuteranno i governi e le persone che si occupano dei progetti e delle modalità per giungere ad un cambiamento che tuteli i diritti umani. Il RFK Center continuerà a fornire la sua collaborazione ed il suo supporto.

Il Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (RFK Center) è stato fondato nel 1968 dalla famiglia e dagli amici di Robert F. Kennedy con lo scopo di portare avanti la sua visione di un mondo più giusto e pacifico. Gli RFK Partners for Human Rights sono impegnati in collaborazioni strategiche di lungo termine con i Laureates (persone che di anno in anno ricevono il premio sui diritti umani del RFK Center for Justice and Human Rights), con l'obiettivo di aumentare l'efficacia delle campagne portate avanti dai leaders in tutto il mondo per supportare movimenti in favore della giustizia sociale.